

GIORNALINO CATTOLICO MEMORIA

Maggio 1936 - XIV
NO XIV - N. 5 - Pubblicazione
ile - Conto corrente con la Posta



CRONACA MISSIONARIA



Scuola apostolica salesiana di Vellore (India).

Vellore, l'importante città del distretto che va sotto il nome di North Arcot, fu quartiere e stanza di antichi Rajà. Ancor oggi essa conserva un forte, lunghissimo ponte in mattoni e molti ruderi di grandiosi palazzi. Centro odierno di protestanti che si contano a migliaia, giace alle pendici delle colline Cottaimalai a 144 km. da Madras.

Qui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono l'opera missionaria con orfanotrofi e collegi nei quali si ricoverano e si educano, secondo il sistema di Don Bosco, i giovanetti più poveri e abbandonati. A questi ragazzi viene impartito l'insegnamento professionale o scolastico. Così, grazie a Dio, si riesce a formar buoni operai e specialmente pii aspiranti alla vita d'apostolato. La fotografia, che espressamente abbiamo voluto riportare, rappresenta il piccolo gruppo della nostra scuola apostolica: sono i piccoli aspiranti al sacerdozio, quelli che domani, formando le schiere del clero indigeno, diverranno essi pure apostoli del santo Vangelo fra i loro fratelli pagani.

Questo piccolo gruppo ci deve stare tanto a cuore essendo questi giovani destinati in un non lontano domani ai seminari diocesani per divenir così membri della tanto preziosa opera del Clero indigeno. Osservateli questi cari giovani e lasciatemi aggiungere che da essi ci provengono le più lusinghiere consolazioni: buoni, studiosi, intelligenti, attivi. Nel loro cuore arde la sacra fiamma di essere apostoli del Signore nella loro terra natia.

* * *

È morta santamente a Pfaffendorf, in Germania, Caterina Schynse, fondatrice dell'Unione missionaria delle donne cattoliche. Era sorella di uno zelante missionario dei Padri bianchi, che lavorava nel Congo belga.

* * *

Il cappuccino P. Azais, missionario in Etiopia e autore di un interessante libro di ricerche archeologiche nell'Abissinia meridionale, scopre recentemente nella regione Konso una ventina di statue di legno assai curiose. Questo dotto missionario fu per parecchi anni al servizio dei lebbrosi di Harrar.

* * *

Gli abitanti di Mettupalayam, nella diocesi indiana di Salem, dopo avere ricevuto il Battesimo, convertirono il loro tempio indù in chiesa cattolica.

* * *

Stanislao Mugwanya, il gran capo cattolico nell'Uganda, già Reggente del Re Chwa II, giudice del Buganda, decorato dal suo sovrano e dal Governo del protettorato e fatto cavaliere di gran Croce dell'Ordine di S. Silvestro, lo scorso gennaio celebrò il 50° anniversario del suo Battesimo. Egli è uno dei superstiti della prima falange di cristiani; fu battezzato cinque mesi prima del martirio dei primi Beati del Continente nero. Dal 1921 vive ritirato in una sua proprietà, dove si fece costruire un'ampia abitazione e una splendida chiesetta, nella quale il 9 di gennaio 1936 il Superiore della Missione di Nanugongo celebrò la Messa per solennizzare il suo giubileo. Superfluo dichiarare che gl'indigeni parteciparono numerosissimi alla sua festa, anche per dimostrargli la simpatia che merita questo nobile cattolico, modello di virtù private, familiari e sociali, ispirate al Vangelo.

* * *

Nella festa dell'Immacolata dello scorso anno, S. E. Mons. Porter, Vic. ap. della Costa d'Oro, ordinò i primi due sacerdoti della tribù dei Fanti Akan, D. Giorgio Ausah e D. Francesco Menyah, alla presenza del re indigeno. La nonna di D. Ausah, cattolica e ottuagenaria, fece a piedi circa 150 chilometri attraverso la macchia per assistere all'Ordinazione del nipote e riceverne la prima benedizione.

A Elmina, città natale del sacerdote, durante un ricevimento in suo onore, una vecchia non cattolica gli offerse una crocetta d'oro, dandogli: — Prendete questa croce nel giorno in cui, per amore di Cristo, avete accettato di portar la vostra!

* * *

Nella vigilia di Natale del 1935 il gran mandarino Shekue, Tcheu-tal, valente magistrato di Nanchino e valoroso generale avversario dei comunisti, fu battezzato col nome di Giuseppe dal P. Fogued, Vicario del. della Missione. Nell'uscir di chiesa, dopo la cerimonia, osservando la natura coperta di neve, il novello cristiano esclamò: — Che grande fortuna è la mia! Le mie colpe sono cancellate e la mia anima è candida come questa neve!

L'illustre neofita fu sempre una persona leale e amante della verità. Il P. Fogued ricorda che quando il mandarino gli restituì la visita, nell'osservare il Crocifisso appeso nella sua cella, disse: — Così si amano veramente gli uomini!



Gli angeli della Provvidenza.

In missione non è necessario soltanto il sacerdote, che evangelizzi e amministri i Sacramenti, ma sono indispensabili anche la suora e il coadiutore, che l'aiutino nel suo arduo apostolato. Perchè infatti la predicazione più efficace è quella confermata con opere di carità, quali gli ospizi, gli orfanotrofi e gli ospedali, bisogna però che queste istituzioni provvidenziali non distolgano il sacerdote dal suo ministero e quindi esse devono essere dirette dalle missionarie e dai coadiutori, che vi si possono dedicare senza altre incompatibili mansioni.

Come nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli si riservavano l'evangelizzazione del mondo lasciando ai diaconi l'incombenza di provvedere agli orfani e alle vedove, così fanno attualmente i sacerdoti missionari che, date le immense estensioni da percorrere e il grande numero di anime da evangelizzare, non possono attendere alle istituzioni di carità, che convalidano la loro predicazione.

Da notarsi che certe opere di carità, quali gli asili per la santa Infanzia, non possono essere diretti che dalle suore, da questi « angeli della carità » dal cuore di mamma, che sostituiscono così bene i parenti inumani o sventurati, che abbandonano le loro

creature. È davvero incalcolabile il bene che può fare una missionaria mediante il suo spirito di conquistante dolcezza e col suo illuminato fervore nell'allevare nel timor di Dio le tenere pianticelle, che la Provvidenza affida alla sua maternità spirituale! Anche il coadiutore può farsi dei grandi meriti lavorando con retta intenzione per l'incremento delle opere di carità, quali specialmente le scuole professionali che assicurano alla gioventù ricoverata un pane guadagnato onestamente.

Superfluo ricordare quanto D. Bosco apprezzasse l'opera delle Figlie di M. A. e dei suoi Coadiutori che, informati alla sua scuola di conquistatore spirituale, facevano ai suoi tempi tanto bene nelle Missioni.

È per questo che sorsero rigogliosi Istituti di formazione missionaria, dove si accolgono quei giovani e quelle giovani che, animati dallo spirito di conquista, rinunziano generosamente alle promesse del mondo, per prepararsi a divenire apostoli anche senza essere insigniti del carattere sacerdotale.

Nostro dovere pertanto è quello di pregare affinché l'Ausiliatrice faccia sbocciare tante di queste vocazioni, che assicurino al sacerdote missionario un efficace aiuto nel suo faticoso apostolato.



Curiosa leggenda

Madonnina scolpita da un catecumeno su di una zanna d'elefante.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO

Pregare perchè in tutte le parrocchie si fomentino le vocazioni missionarie.

In tutte le Missioni cattoliche il numero dei missionari esteri non raggiunge i 13.000 e quello degli indigeni non supera i 5.000. Per tutto il mondo pagano e maomettano ci sono appena 18.000 sacerdoti. Eppure nella sola Italia si annoverano 50.000 sacerdoti, che non sono sufficienti al bisogno. Che fare dunque? Bisogna suscitare vocazioni, specialmente nelle parrocchie. I parroci zelanti possono, col l'aiuto celeste, far fiorire tali vocazioni, educando la gioventù allo spirito di conquista e coltivando in essa lo spirito di pietà con prediche e Comunioni.

Bisogna pertanto pregare la Madonna affinché benedica le sante iniziative intese all'incremento delle vocazioni per assicurare alle Missioni un buon contingente di nuove reclute animate dal grande ideale di estendere nelle terre infedeli il Regno di Cristo Re.

Gli Etiopi son così devoti verso la Vergine, che la loro devozione viene citata come esempio in molti libri di pietà.

Secondo una credenza assai diffusa in Abissinia, la ragione per la quale gli Etiopi venerano la Madonna, va ricercata nel fatto che Gesù concesse a sua Madre la terra d'Etiopia quale feudo e gli abissini come perpetuo retaggio. Secondo gli scrittori etiopi, questa concessione fu attuabile perchè l'Uomo-Dio, Sovrano dell'universo, tanto nell'ordine spirituale quanto in quello temporale, può concedere l'investitura di una parte di esso a chi meglio crede. L'atto d'investitura si trovò redatto in un documento che si potrebbe intitolare « Visita della sacra Famiglia in Abissinia », documento che i diversi monasteri e santuari etiopici si appropriarono, caratterizzandolo col proprio nome.

C'è, tra gli altri, tale documento sotto il titolo di « Storia di Debra Lina ». Esso è uno dei tanti libri apocrifi esistenti in Abissinia.

In realtà gli evangelisti apocrifi, che nei primordi del Cristianesimo scrissero le leggende dell'infanzia di Gesù, esercitarono un grande influsso sulla letteratura cristiana antica dell'Abissinia.

Gli argomenti preferiti da questi scrittori sono le peripezie che la sacra Famiglia incontrò nella fuga in Egitto: la fame, la sete, l'incontro dei ladroni e delle fiere, che il Bambinello ammansiva (*).

Quantunque però l'evangelista S. Matteo alluda espressamente alla fuga in Egitto, gli scrittori dell'Abissinia invece la chiamano « fuga in Etiopia » basando il fatto su semplici congetture suggerite dalla loro devozione.

Il sunnominato « atto di donazione » si connette pertanto alla cosiddetta « fuga in Etiopia » di cui forma un episodio.

Ed eccone il testo.

« Nostra Signora Maria uscì dall'Egitto con Giuseppe e Salome, con Michele e Gabriele. La Vergine rimase tre anni e sei mesi nel paese degli Agcazi, ossia nell'Etiopia, poichè questa è una terra onorata fra tutte quelle che stanno sotto il cielo, secondo quanto scrisse Davide: l'Etiopia farà pervenire le sue mani a Dio

(*) Leggere in proposito il grazioso volumetto illustrato: *Il Giglio di Betlemme*, scritto da D. Pilla. L. 5. - Via Cottolengo, 32. Torino.

etiopica

(Salmo 67, 32). Poichè quella terra è, come Giovanni, vergine e pura. In quanto però al prestigio terreno, la supera l'Impero di Roma.

» Nostra Signora Maria, dopo avere errato di paese in paese, trovò riposo soltanto in Etiopia, dove non incontrò nè dolori, nè sparse lacrime.

» Stando ancora in Egitto, il suo figlio Gesù benediceva ogni giorno verso il mezzodì, perchè là viveva un popolo che avrebbe amato molto il Salvatore e sua Madre Maria.

» Per questa sua predilezione, nostra Signora Maria disse al Figlio: 'Dammelo, dunque, questo popolo!'. Ed Egli rispose: 'Le genti etiopiche siano a Te come le decime. E perciò disse di Te la Scrittura: *Sorgerà la Regina del Mezzodì*'.

» Colei infatti, che (il libro) dice 'Regina del Mezzodì' è Maria ».

In realtà, l'interpretazione secondo la quale le parole del Vangelo che alludono alla « Regina dell'Austro » si riferiscono a una diretta menzione di Maria, è infondata e quindi non ammissibile.

Tuttavia, come se realmente la sacra Famiglia fosse arrivata in Abissinia, lo scrittore così continua la sua narrazione leggendaria:

« Dio occultò la notizia ad Arcadewos re d'Etiopia, che non riconobbe nostra Signora Maria durante la sua lunga dimora nel suo regno, ch'egli governava in tutta la sua gloria. Certo se l'avesse riconosciuta, l'avrebbe posta sul suo trono per onorarla ».

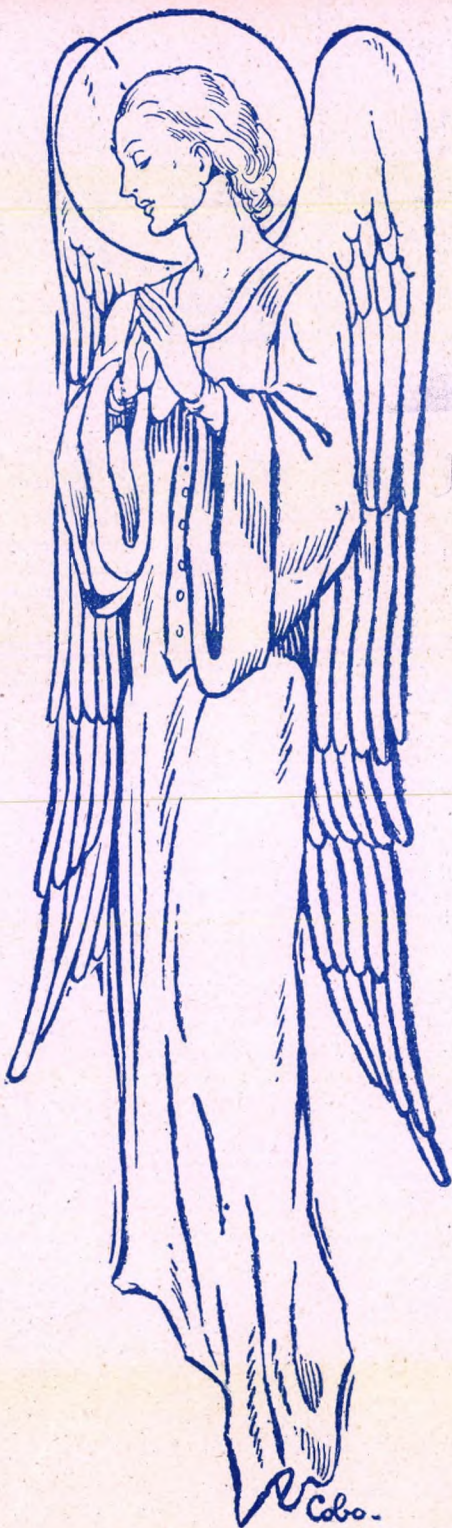
Secondo questo scrittore, il bambino Gesù, quantunque in tenera età, giunto in Etiopia predicava, benediceva e compiva portentosi prodigi.

Una volta alla sacra Famiglia si avvicinarono alcuni leoni, alla vista dei quali S. Giuseppe fuggì abbandonando la divina Madre assieme al celeste Pargoletto.

Allora Gesù rimproverò le belve e poi ingiunse loro d'inchinarsi dinanzi a sua Madre. A uno di essi ordinò quindi di raggiungere Giuseppe fuggente e di riportarlo sul dorso fino a Lui.

Immaginando però che il fuggitivo nel vedersi inseguito avrebbe intensificato la sua corsa per salvarsi da certa morte, il Pargoletto concesse alla belva la favella, affinché potesse assicurare Giuseppe delle sue buone intenzioni di non fargli alcun male.

A. GHEBRÈ, J. HAILÙ.





UN MEDICO MODELLO

— Ecco un cristiano veramente straordinario! — mi disse P. Giovanni indicandomi un signore di venerando aspetto, ch'era venuto a ossequiarlo.

— Come si chiama?

— Dottor Kadowaki, famoso chirurgo, che esercita la sua professione in una villa vicina.

— È una bella conquista, dunque...

— Certo! È così zelante che lo chiamano « il pazzo per la nuova religione ».

— Come mai?

— Perché oltre a prescrivere le medicine all'ammalato, gli dà anche dei consigli per l'anima. Se si tratta di un infermo senza religione, allora il dottore diventa missionario ed evangelizza il paziente, assicurandolo che l'unica medicina sicura per guarirlo si trova nella religione cristiana.

— Da quanto tempo si è convertito?

— Si convertì dal protestantesimo nove anni or sono. Appena battezzato, il suo cuore si accese di un grande zelo per guadagnare al cattolicesimo nuove anime.

— Il fatto è davvero straordinario...

— D'accordo. Pensi che nella cittadina di Akanka, dove risiede quel bravo dottore, non avevamo alcuna residenza: ebbene, egli ci offrì la propria casa, dove io dimorai per ben tre anni.

— È dunque un nostro generoso benefattore.

— Sicuro. Ogni lunedì inoltre in casa sua si teneva una numerosa riunione catechistica e, come se ciò non bastasse, egli volle che vi si facesse anche la scuola domenicale. Così alla festa, nella palazzina del dottore, si radunavano più di quaranta bimbeti, così vispi e irrequieti che gli rompevano i « tatami », le « fusume » e tanti altri mobili di lusso...

— Ed egli non s'impazientiva?

— Mai più! Si mostrava, anzi, contento nel vedere che così si poteva far del bene a quelle creaturine predilette da Gesù.

— Ha un carattere davvero invidiabile, allora...

— Proprio così. Tanto più che il Signore lo prova con diverse tribolazioni, ch'egli sopporta sempre con ammirabile rassegnazione.

— È dunque un imitatore del santo Giobbe...

— Precisamente. La sua unica figlia, il medesimo giorno che ricevette con splendida votazione il diploma di magistero superiore, improvvisamente morì.

— E il povero padre?

— Si rassegnò subito alla volontà divina anche perché io potei amministrare alla figliuola l'Estrema Unzione. Poco dopo, una sua nipote, dotata di grande intelligenza, appena terminati gli studi all'università di Tokyo, cadde così inferma che da circa tre anni si trova paralizzata in casa e coperta di piaghe. Il dottore la cura amorevolmente e l'ammalata, alla scuola di quell'esemplare medico, ha imparato non solo a rassegnarsi ma anche a ringraziar Dio della croce che le ha data.

— Ma tutto ciò è veramente ammirabile.

— È Iddio che opera tali meraviglie con le anime docili alla sua grazia. Certo un convertito che vive così cristianamente e sopporta con tanta rassegnazione le proprie pene che gli fan sanguinare il cuore è, per il missionario, un validissimo aiuto. Una di queste conquiste ci ripaga a usura dei sacrifici che c'impone il nostro apostolato. Tanto più che il figlio di questo dottore è anche buono e pratica con esemplarità la nostra religione. Anch'egli, che attualmente si trova a Tokyo come dentista, si è ammalato e appena il padre ha saputo la notizia ha detto: « Che il Signore faccia anche di lui come vorrà! Siamo tutti sue creature ed Egli è senza dubbio il migliore dei padri. —

Dopo queste informazioni, volli far conoscenza con quel medico straordinario e da quell'incontro potei convincermi che il racconto del missionario era veritiero.

Che il Signore benedica quel sant'uomo e che molti, attirati dal suo esempio, lo imitino nelle virtù cristiane!

Un missionario salesiano.

Il piccolo “garimpeiro”



— Dunque, caro José, ancora pochi giorni, e poi dovrai lasciarcì; non è vero?

— Purtroppo, signor direttore...

— Ti raccomando di ritornare...

— Oh, sì! A costo di qualunque sacrificio, tra non molti mesi sarò di nuovo qui.

— Bene; adesso va a divertirti e tra breve verrai a tradurre un po' di latino.

* * *

Questo dialogo così semplice, ma significativo e ripetuto con tanta frequenza, si svolgeva in una calda sera dell'estate tropicale tra il direttore di un collegio salesiano e un piccolo apprendista tipografo.

Si tratta di uno dei tanti casi di difficile soluzione in questi luoghi di messe abbondante, ma di penosa raccolta.

Conobbi molti giovani europei che, giunti al momento di seguir la propria vocazione, incontrarono ostacoli insormontabili, difficoltà imprevedute, fantasmi paurosi. Ma forse essi non pensano che in terre lontane vi sono altri fanciulli, altre anime pure, anche se rivestite di un involucri più o meno attraente, più o meno bianco, che darebbero ogni cosa, perfino la vita, che rinuncerebbero a ogni felicità terrena, agli affetti più cari per dedicarsi tutti a Gesù, Re d'amore, Missionario celeste.

Mi par di vederlo, il piccolo José, con l'acqua fino alle anche, sotto un sole ardente, rimestar con le esili dita nella sua « batêia », l'arena ricca di oro e di diamanti!

L'ho davanti agli occhi, sudato, ricurvo su se stesso, punzecchiato da terribili zanzare, le occhiaie incavate, gli zigomi sporgenti, così ridotto per guadagnar qualche centinaio di miseri « réis ».

Eppure non c'è via di mezzo: se vuole incamminarsi verso il sacro Monte di Dio, deve, col proprio lavoro, pagare il viaggio al padre, perchè dai « garimpos » si rechi a regolarizzare il suo matrimonio.

In ogni classe di persone vi sono individui abbruttiti dal vizio, disposti a qualsiasi delitto, ma credo che nessuna ne possenga tanti come questa genia di cercatori di diamanti. Per loro la vita consiste in un poco d'oro, in molto alcool,

in tanto tabacco e molto fango. Ecco le condizioni del papà del nostro José... Ecco con chi egli deve trattare per non perdere la perla preziosa del Vangelo.

Ho qui sul tavolo una letterina di José, scritta alla Madonna nella festa dell'Assunzione.

Ne trascrivo qualche frase, anche con i « fiori » per non guastarne l'ingenua bellezza.

Mamma carissima,

...Ti vorrei amare, amar moltissimo ma di un amore sincero per tutta la mia vita. Ogni sabato poi, farò sempre una mortificazione per onorarti. Domani per compiacerti non piglierò minestra e bagnerò di brodo solo il piatto perchè i compagni non se ne accorgano.

Tu, Mamma, amami e ama anche il mio papà. Aiutaci a farci buoni!

Ecco come il ragazzo domanda alla celeste Protettrice la grazia di rendersi sempre più meritevole del divino appello e la protezione per il traviato papà.

Riuscirà poi a realizzare il desiderio dell'ardente suo cuore?

Speriamolo e facciamo del nostro meglio perchè non siano senza ricompensa i sacrifici di questo rarissimo fiore matogrossese.

* * *

E voi, cari giovani d'Italia, ammiratori dell'opera missionaria, aiutate le povere Missioni; date il vostro obolo di preghiera, di sacrificio e di danaro.

Voi, specialmente, amati colleghi di un tempo, dilette aspiranti missionari, portate generoso il vostro contributo. Offrite i vostri piccoli dissapori, le vostre pene, le vostre difficoltà. Cooperate voi pure: dite col cuore traboccante d'amore, col fervor che vi spinse a lasciar papà e mamma; con tutte le vostre forze, ripetete l'invocazione missionaria per eccellenza, il grido di pace e di vittoria:

« O Gesù ti amo, venga il tuo Regno! ».

Ch. ANGELO VENTURELLI.

Missionario salesiano.



TRA GLI INDI DEL MATO GROSSO

Mentre Don Colbacchini guida la nuova spedizione tra i Chavantes del Rio das Mortes, io sto percorrendo il sud del Mato Grosso, dove altri Missionari perlustrano la zona immensa delle nostre quattro grandi parrocchie: Campo Grande, Ponta Porã, (sui confini del Paraguay), Tres Lagoas e S. Anna di Paranaíba. Tutte assieme esse formano un territorio una volta e mezzo l'Italia. Hanno il compito particolare di visitar gli Indi che ancora esistono qua e là, imboscati nelle selve delle Serre, o in riva ai fiumi. La zona di Ponta Porã contiene in abbondanza Indi Tirenos e Guarany, fortunatamente già quasi tutti battezzati e incamminati alla vita civile. Vi si trovano anche i Cajuas. È interessante la relazione del missionario P. Declée Amado, che li visitò per la prima volta:

«...Non bisogna confonderli coi Carajas, che sono a migliaia di chilometri più al nord. Sono sparsi su di un territorio di 35 40 kmq.; coltivano la terra e vendono i proventi ai civilizzati. Parlano il portoghese, ma preferiscono il «guarany». Sono 600. Fui accompagnato dal Capo per i diversi «ranchos», dovunque ricevuto bene. Trovai in ognuno di essi una Croce alta mezzo metro, tra due pali laterali più piccoli e simmetrici. Mi è parso di capire che rappresentano la Madonna e S. Giovanni, come nelle antiche immagini del Calvario. Nel mezzo c'è una specie di altare, ma che rassomiglia piuttosto a una specie di rastrelliera per armi. Sono infatti tanti bastoncini a croce, che poggiano sulla mensa,

e terminano con una cuffia di «capim» intrecciato. Quello è il sacrario dei loro morti, perchè in ogni cuffia — dicono — riposa lo spirito di un antenato. Ogni volta che entrano in casa, si scoprono, e vanno a baciare devotamente... ogni antenato. Dalla Catechesi statale laica fu aperta, anni fa, una scuola con una maestra cattolica, che insegnò le principali verità della fede, le preghiere e qualche canto sacro. Ma poi fu sostituita da un maestro luterano, che introdusse il culto protestante. Immaginarsi la confusione che si produsse nello spirito dei poveri Indi, ora completamente disorientati! È quindi urgente provvedere per sradicare errori e superstizioni. Il terreno è buono, ma c'è troppo da lavorare per uno solo».

Anche nel Sud abbiamo trovato i Chavantes. Lo scopritore fu P. Giovanni Crippa, che dei 72 anni che gli pesano sulle spalle, 34 li ha spesi nel Mato Grosso. Si trovò in mezzo a loro quasi per caso, facendo un'escursione spinta fino a 300 km, da Tres Lagoas, in una zona di bosco, sulle rive dell'immenso Paranà, che segna i confini tra S. Paulo e il Mato Grosso. Dopo essere rimasto tra di loro una settimana, fu in cerca di me, per comunicarmi personalmente la bella notizia. Io, un po' incredulo, lo tempestai di domande.

— Erano proprio Indi della tribù dei Chavantes? Come si trovano là? Quanti erano? Cosa facevano? Che lingua parlavano? Quali i caratteri etnici e somatici?

Il buon vecchietto sostenne il mio fuoco

di fila, scotendo il capo e sorridendo. Poi rispose:

— Caro lei, mi domanda delle cose difficili. Io mi preoccupai solo di questo: catechizzarli, perchè erano molto ben disposti. E cominciai dal segno di Croce.

— Allora parlano il portoghese.

— Sì, meno le donne.

— Come facevano a comprendere, quelle?

— Uno ripeteva le mie spiegazioni nella loro lingua.

Erano una piccola aldea di sole 86 anime, e ancora tutte pagane.

Decisi che saremmo tornati là insieme. M'interessava conoscere la lingua, e pensavo di scegliere un paio di uomini, per incamminarli verso il Rio das Mortes, a fare da interpreti presso i loro fratelli. Disgraziatamente in quei giorni fui chiamato a fianco di P. Consolini, colpito da grave malattia; e P. Crippa partì da solo. Dopo venti giorni ricevetti questo telegramma: « Padre Ispettore Salesiani - Partecipo religiosi festeggiamenti Cuore di Gesù - Comunico trionfo spirituale Chavantes tutti cristiani - Proclamata Maria Ausiliatrice Madre villaggio - Grande emozione elevata Croce - Padre Crippa ».

Di ben altri sentimenti sono i loro... fratelli. Mentre la nuova spedizione missionaria rimonta il Rio das Mortes, facendo lo stesso cammino dei due eroici PP. Sacilotti e Fuchs, un'orda di Chavantes-Caiamos discende e avanza verso le aldee dei nostri bororos. Sono quelli che, provenienti dal Rio Coluene (affluente del Xingù che si getta nell'Amazzoni) nel novembre scorso passarono il Rio das Mortes all'altezza della « Cachoeira das Cruses », dal lato op-

posto dove avveniva la tragedia che sappiamo. Nel loro passaggio distrussero la fazenda « Franklin », dopo aver abbattuto una coppia di giovani sposi: la figlia e il genero del proprietario. Lui fu trovato morto, e lei raccolta boccheggianti. Le amotevoli e solerti cure delle nostre Suore la rianimarono. Ebbene, un laconico telegramma, ricevuto in questi giorni dalla colonia borora di Meruri, che è a sole 5 leghe dal Rio das Mortes, annuncia un altro delitto. Mentre il figlio di un nostro « retireiro » portava da mangiare al padre occupato dietro il bestiame, poco lungi dal villaggio, fatti appena 400 metri, quando si disponeva ad attraversare un torrente, fu assalito da un gruppo di Indi in agguato e barbaramente ucciso a colpi di « cacete ».

Gli Indi Caiamos son dunque alle porte delle nostre Colonie, dove li spinge non tanto l'odio contro i Padri, quanto piuttosto l'astio contro i bororos.

Quella zona è alla diretta dipendenza di Mons. Couturon, l'Amministratore apostolico dell'Araguaya. Egli è corso sul posto per le provvidenze del caso. La missione di Meruri contiene una cinquantina di famiglie bororos, rette da due fiorenti comunità salesiane. I Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice, che si pigliano cura rispettivamente degli uomini e delle donne mi scrivono che non son per nulla spaventati, non tanto per i rinforzi che ha promesso di mandare il Governo, quanto piuttosto perchè si sentono sicuri nelle mani di Dio.

Prof. D. ERNESTO CARLETTI.

*Ispettore delle missioni salesiane
del Mato Grosso.*



Le Figlie di M. A. pigliano cura delle donne Bororos.

TRA I

Dei 43.254 indi b
antica tribù, 42.000

Tra loro lavorano
e le Figlie di Mar
questa regione una r

76



A sinistra: Il parco desco del missionario e dei suoi protetti.
Esercitazione nel tiro dell'arco.

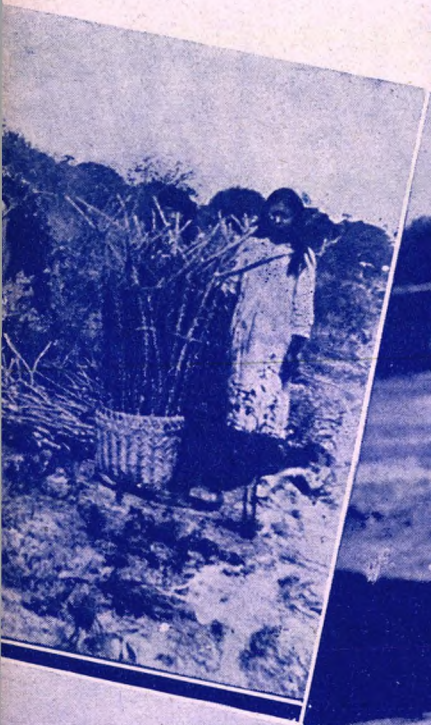
A destra e nel centro: Lavoro e preghiera.
In basso: Partenza in cerca di altre anime.



BOROROS

os che attualmente annovera questa
o già cattolici.
zelo i Missionari di Don Bosco
Ausiliatrice, che fanno fiorire in
vigliosa primavera di opere.

77



B209



I diavoli dell'Olimpo cinese.

UN ESORCISTA DI NUOVO GENERE



Non c'era pagoda che Cian-tu-lung non visitasse...

Cian-tu-lung era un fervente pagano: mattina e sera accendeva le candelette agli spiriti nella sua casa, e non v'era pagoda o pagodina dei dintorni, idolo grande o piccolo, di cui egli non fosse assiduo adoratore. Ciò non ostante le disgrazie si succedevano nella sua casa: gli morì un figlio, perdette una nipotina, lunghe e dolorose malattie colpirono gli altri membri della famiglia e a nulla valsero le sue istanze a tutti i diavoli dell'Olimpo cinese. Quando sua moglie, venuta a conoscere la verità della nostra religione, volle abbracciarla, egli non vi si oppose, ma non volle abbandonare il suo culto idolatrico; tuttavia la sua... fede era scossa e a poco a poco comprese che i suoi falsi dèi non erano che odiosi demoni, capaci solo di far del male ai poveri mortali. Fattosi cristiano, tale persuasione gli è rimasta fitta in capo e non v'è quindi disgrazia o contrattempo ch'egli non attribuisca al diavolo. Allora ricorre ai suoi efficaci esorcismi. Ne narrerò due esempi soltanto, uno di vecchia e l'altro di recente data.

Poco dopo aver ricevuto il Battesimo, si accorse che un suo campo di granturco era preso di mira dagli uccelli che minacciavano di distruggerne tutto il raccolto, mentre si astenevano dal danneggiar quello dei suoi vicini. «È il diavolo che mi vuol rovinare, perchè non l'adoro più... — pensò egli. — Ma l'aggiusterò

io ». Prese la corona del Rosario, una boccetta d'acqua benedetta e... la scure; poi si recò alla pagoda. Piantatosi davanti all'idolo che aveva un tempo tanto venerato, cominciò a recitar la terza parte del Rosario, poi l'asperse con l'acqua benedetta. Dopo questa... lavata di capo, lo investì presso a poco con questa filippica: « Brutto impostore, tu pretendi di essere una divinità e vuoi danneggiar me, che credo e adoro il vero Dio! Sta pur sicuro che non credo nè adoro te, che sei un empio demonio; bada a quello che fai; questa volta mi sono accontentato dell'acqua benedetta, un'altra volta ti faccio a pezzi con questa scure ».

Voltatogli quindi sdegnosamente le spalle, se n'andò. Lo credereste? Da quel giorno, nessun uccello osò andare a mangiar il suo granturco e il raccolto fu salvo.

Il secondo caso che vi voglio narrare è successo appena due mesi or sono. Iniziatasi la costruzione della nuova chiesa e residenza missionaria qui a Jeung-Shan, il nostro Cian-tu-lung ne assunse l'impresa e assoldò gli operai, tutti pagani; all'inizio dei lavori, questi gli chiesero se avesse pensato a scegliere un giorno propizio. Perchè i pagani cinesi non cominciano alcuna seria impresa senza aver « scelto il giorno »; credono infatti che da questa scelta dipenda la buona o cattiva riuscita di essa.

« Io adoro il Signore e non bado a queste stranezze! — egli rispose — Fidatevi di me e non pensate ad altro ». Ma ecco, proprio la sera del primo giorno, che uno degli operai improvvisamente e misteriosamente si ammala. « Non si è scelto il giorno e cominciano le disgrazie... » mormoravano gli altri. « Il demonio vuol farmi un dispetto! » pensò invece il nostro Cian-tu-lung. Recatosi presso il malato: « Sta' tranquillo, — gli disse — che il tuo male è di poca importanza. Ringrazia il Signore che ti ha dato del lavoro proprio per far la sua casa e poi fidati di me ». Presa quindi la corona, l'acqua benedetta e la scure, si recò a fare i suoi... esorcismi davanti alla losca figura del



Il nostro Cian-tu-lung si assunse l'impresa di costruir la nuova chiesa.

suo nemico. Il giorno dopo, il malato poté riprendere tranquillamente il lavoro come se nulla fosse stato.

Anche questa volta il Signore aveva premiato la ingenua fede di Cian-tu-lung.

Sac. MARIO M. RASSIGA.
Miss. sal. in Cina.



Leontina



Era stata comperata come schiava da una ricca famiglia indigena, quando una domenica fu portata da noi, perchè ammalata, (così disse la padrona), e quindi tale da non potersi più tenere in casa con gli altri bambini. La piccina, però, più che i sintomi della malattia, portava le stigmate della sofferenza e dei maltrattamenti ricevuti. Quantunque la compassione per il suo pietoso stato ci persuadesse ad aprirle subito casa e cuore, pure l'esperienza fatta in simili casi ci consigliava di usar molta prudenza nell'accettarla. Ben difficilmente, infatti, i padroni si privano di queste povere creature, comperate con moneta sonante, e sulle quali acquistano piena libertà di vita e di morte. Così se per qualche motivo di superstizione fingono di disfarsene, non mancano poi di reclamarle, forti dei loro diritti, causando gravi fastidi e rendendo inutili i più generosi sforzi fatti per la salvezza dei piccoli infelici. La padrona, però, insisteva in tutti i modi perchè accettassimo la bambina, che non voleva più assolutamente riportare a casa; e conchiuso assicurandoci che se proprio non la volevamo, avrebbe dovuto sopprimerla.

Le proponemmo, allora, di scrivere un documento di donazione, col quale ella avrebbe rinunciato a tutti i propri diritti sulla piccola schiava, che noi avremmo battezzata e tenuta poi per sempre nella nostra casa, senza ridargliela più, per nessuna ragione.

La signora accettò tutte le condizioni poste, rilasciò lo scritto richiesto e se ne andò, lasciandoci la bambina. Questa era molto debole, sfinita di forze, e sempre timorosa di tutto e di tutti.

Iddio solo conosceva le misteriose, tragiche avventure di cui risultava tessuta la breve esistenza di quella creaturina.

Ma dopo la dolorosa parentesi di quell'infanzia sventurata, era supponibile che le cure più solerti e affettuose avrebbero fatto rifiorire a poco a poco quel povero visino scarno e macilento, illuminandolo della luce di un sorriso! Ed ecco, pochi giorni dopo, ripresentarsi l'antica padrona, accompagnata da altre persone, per vedere la bimba. Soddisfatta nel trovarla migliorata in salute, dopo molte parole e molti complimenti, (di cui i cinesi son sempre tanto

prodighi), disse senz'altro che avrebbe ricondotto con sé la piccina, perchè non voleva proprio perdere il denaro sborsato per comperarla.

La povera schiavetta capì tutto e cominciò a piangere e a gridare che non voleva andar via da noi. Ma la signora insisteva in tutti i modi per riaverla, non tenendo in alcun conto quanto aveva detto e firmato pochi giorni prima. Ella si ostinava nelle sue pretese contro le nostre giuste ragioni. Le dicemmo, allora, che ci stupiva molto il contegno di una dama cinese, infedele alla parola data e perfino a un documento legale, e che in Europa un'azione simile avrebbe fatto « perdere la faccia ». In Cina l'espressione: « perdere la faccia » indica il massimo dell'umiliazione e del disonore. Si è constatato perfino più volte il caso di chi, « perduta la faccia », se n'è poi così accorato da morirne di dolore.

La frase terribile per un cinese sortì l'effetto desiderato; e l'ostinata signora dinanzi alla paura di « rimanere senza faccia », non insisté più e cedette.

Un'offerta, provvidenzialmente giunta a tempo dalle buone Propagandiste missionarie dell'Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino, ci permise di darle un po' di *li-si*, cioè una piccola mancia, avvolta nella tradizionale carta rossa; e tutto fu finito.

La bambina rimase così alla Missione, e fu poi battezzata col nome di Leontina Peyrolo, in omaggio alla Direttrice della Casa « Maria Ausiliatrice » di Valdocco. Ora va rimettendosi in salute, e speriamo che cresca buona e pia, affrettando con la sua preghiera la conversione dell'antica padrona e invocando le divine ricompense alle sue lontane benefattrici d'Italia!

ST. PALMIRA PARRI
Missionaria di M. A. in Cina.

L'eloquenza di un episodio in terra di conquista.

Il sangue.

Sembra una bella favola. C'era, dunque, una volta, un capo abissino. Durante una battaglia venne gravemente ferito. Raccolto dai soldati nemici, fu trasportato con ogni riguardo in un ospedale da campo. I medici lo visitarono. Il suo stato era disperato. La copiosa perdita di sangue minacciava l'esistenza del capo. Non si poteva sperare che in un rimedio eroico: la trasfusione del sangue.

I medici si guardarono d'attorno. Un ascaro, appena ritornato dalla linea del fuoco, si fece avanti.

«Io sono disposto a dare il mio sangue per salvare il ferito».

Immediatamente l'operazione venne eseguita e il capo abissino così ebbe salva la vita.

Il fatto accadde durante la battaglia con la quale i nostri soldati conquistarono l'Amba Aradam.

Tornerà un giorno il capo abissino al suo villaggio, e in quel giorno là sventolerà il nostro tricolore, e racconterà ai suoi quel che avvenne nell'ospedale italiano, e avrà parole di riconoscenza per l'ascaro salvatore.

Può darsi che i due attori di questa umana e commovente vicenda non abbiano più a incontrarsi, ma tra loro, fin che vivranno, esisterà un vincolo profondo di attaccamento; i loro cuori non potranno dimenticare quel sangue, che in un lontano giorno legò le loro esistenze e devì il destino di uno verso la vita, il destino che andava verso la morte.

Quel sangue, passato dalle vene dell'ascaro a ravvivare il corpo moribondo del ras, certo ha portato nell'abissino un soffio di vita nuova anche al suo spirito. Avrà il capo compreso da quel generoso gesto di amore, quale sia l'essenza della civiltà latina della quale l'ascaro è fedele discepolo; la civiltà che l'Italia vuol portare alle popolazioni delle province africane, che stanno liberandosi dal giogo della schiavitù e della barbarie abissina?

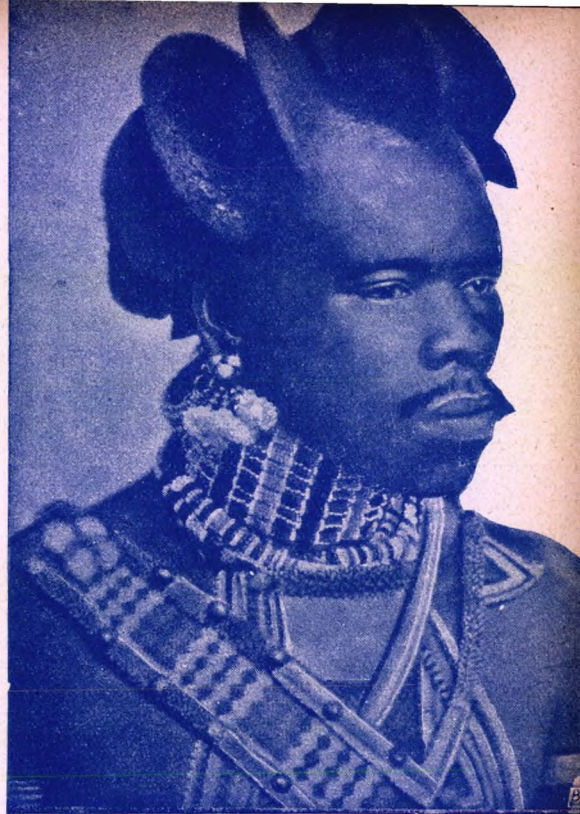
Il sangue dell'ascaro, donato al capo etiopico, è ugualmente fecondo di bene come quello versato dai nostri valorosi soldati sul campo di battaglia.

Nota folkloristica.

Negus significa sovrano d'uno dei regni, che compongono l'impero etiopico.

Ras è titolo nobiliare, grado militare e carica statale. Come titolo nobiliare equivale a quello nostro di *principe*.

Il *ras* è governatore di più province e marciando ha il privilegio di farsi precedere da tanti suonatori di flauto (*negarit*) quante son le province da lui governate. Egli è il più considere-



vole personaggio etiopico dopo il *negus*; è un vero re nella regione a lui sottoposta.

Scium significa capo. È il titolo che si dà ai capi di province. Gerarchicamente, lo *scium* può aver potere uguale o inferiore al

Degiac, ch'è capo di provincia nell'organizzazione statale e in guerra comanda gli armati, che la sua provincia ha riuniti.

Degiasmacc è capo d'una grande provincia e come tale ne comanda, in guerra, tutti gli armati. Letteralmente questo titolo significa «comandante della porta».

Asmacc è capo d'un distretto. In guerra comanda la retroguardia degli armati riuniti della sua provincia.

Cagnasmacc è capo d'un distretto fra i meno importanti. In guerra, egli comanda l'ala destra delle truppe della sua provincia.

Fitaurari è capo d'un grande distretto di provincia. Nella gerarchia è inferiore al *degiaacc*. In guerra comanda l'avanguardia delle truppe della sua provincia. Il suo titolo equivale a quello di *conte*.

Grasmacc è capo d'un piccolo distretto di provincia. È inferiore al *cagnasmacc*. In guerra assume il comando dell'ala sinistra degli armati della sua provincia.

Ecceghid è il capo dei monaci.

Ligg significa figlio. Lo si usa per indicare il figlio o l'erede d'uno dei maggiori capi etiopici e come tale, può in tempo di pace avere il governo di una grande regione e in guerra il comando di un grosso corpo d'armati.



Il Giappone.

Voglio presentare questa volta ai cari lettori di *Gioventù Missionaria* una paginetta che ogni buon scolaro giapponese si fa un dovere di studiare a memoria.

« Il nostro paese ha una forma propria senza paragone nel mondo intero. La nostra floridezza si effettuò con 3000 anni di fulgida storia, e ora il nostro paese viene considerato come una delle cinque potenze del mondo. Le principali ragioni di ciò, sono le seguenti eccelse qualità del nostro popolo: « Offerta totale del cuore al sovrano e ai genitori; servir loro con fedeltà e sacrificio; questa è una cosa stabile e naturale nel popolo che lo eleva sopra il mondo intero. La fedeltà è veramente la base granitica da cui deriva ogni virtù e bella qualità.

Il Giappone, situato su isole del Mar dell'Est, oltre a formar una nazione unita, fece dei grandi progressi; il mare, che lo circonda da tutte le parti, forma una barriera naturale che non permette facilmente d'essere assalito da orde straniere. E siccome è impossibile che il nostro popolo sia disturbato nella sua vita da nemici esterni, così l'interno della nostra patria in genere è pacifico; in conseguenza di ciò, la gloria del nostro paese non fu mai macchiata e il nostro onore ha potuto trasmettersi nei secoli, di modo che quando si gridava: « Orsù corriamo, la patria è in pericolo! », tutto il paese, con slancio e con amore, accorreva alle armi per salvar la patria da ogni pericolo e dall'afflizione. Il nostro popolo con tutto il cuore fu sempre unito alla casa imperiale, che non cambiò mai sangue per il mutar dei secoli. Per questo si tenne sempre unito e venne sempre più coltivando un ardente amor patrio. Aggiungi a tutto questo, gli splendidi panorami del nostro paese e il clima dolce, che favoriscono nel nostro popolo l'amore alla natura e un carattere gentile e pacifico.

D. GIOVANNI MANTEGAZZA
Missionario salesiano in Giappone.

A V E !

Un esploratore italiano visitando la punta estrema della Patagonia, evangelizzata dai Salesiani, trovò un povero bimbo indigeno dentro una capanna.

Mentre l'esploratore consumava in silenzio la sua cena, il piccolo selvaggio, di nome Carlos, rannicchiato presso un angolo della tavola, lasciava penzolare sul collo debole la testa, mentre gli occhi stancati dal riflesso della lanterna si cerciavano di azzurro.

— Sai leggere e scrivere? — gli chiese l'esploratore.

Il selvaggetto annuì vagamente. Allora l'italiano staccò un foglio dal suo taccuino e pose la stilografica tra le mani del bimbo, insistendo perchè segnasse di suo pugno una parola o una frase qualunque, come gli dettava la fantasia.

Carlos restò sorpreso per un istante, strinse la penna faticosamente tra le dita agitate dal tremore, si sforzò di concentrare sul foglio lo sguardo miope, poi, lentamente, soffermandosi a ogni lettera, con caratteri larghi e oscillanti, lasciò scritto: *Ave Maria, gratia plena!*

Era il ricordo della preghiera che gli avevano insegnata i figli del santo Amico della gioventù. Egli la conservava dentro di sé forse come un'inconscia invocazione a una beatitudine ultra terrena in questa vigilia dolorante dell'esilio terreno.

Oh, sospiro d'un bimbo sperduto, al quale la voce d'un missionario salesiano insegnò la soave preghiera alla Mamma celeste!



PICCOLO FIORE

ROMANZO di D. CASANO



CAPITOLO I.

La casa del giglio.

Snella, graziosa, la casetta di Piccolo Fiore (Anako) spicca sopra un rialzo chiomato di verde della pittoresca costiera ombreggiata di pini.

È una delle ultime minuscole casette che s'inseguono sulla spiaggia orlata di sabbie e di spume. Il villaggio è, per così dire, un lungo braccio staccato dalla grande città marinara, che si profila laggiù un po' velata da una leggerissima cortina di nebbia bianca ed evanescente.

Il sole, che sorge così bello sul cielo giapponese, le porta le sue prime mattutine carezze, le manda gli ultimi bagliori del suo dorato tramonto. Il mare l'attira nella sua immensa pace azzurrina, l'ammalia col suo specchio lucente nelle notti di luna, le canta la spumeggiante sinfonia delle sue onde frangentisi contro le rocce della deserta e silenziosa sponda.

Nei giorni di bufera, l'agile casetta di « Piccolo Fiore » si sente come trascinata sulla romba burrascosa del mare, in groppa a' suoi ruggenti cavalloni.

È una casa semplice, ma elegante; ristretta, ma comoda. È il tipo genuino dell'abitazione giapponese; costruita in legno, ha il pianterreno e un primo piano.

Le pareti interne, quasi sottili e mobili paraventi che dividono le varie stanzette, coperte come sono da artistiche e graziose pitture ad acquarello su carta fine e variante, danno all'ambiente una singolare gaiezza. Il mobilio, modesto e discreto: stuoie, piccoli sgabelli, cuscini, armadietti.

Anako ci tiene che il suo nido sia lindo e decoroso: il legno deve brillare, il pavimento deve essere uno specchio; linda la carta colorata che sostituisce i vetri; le pareti sempre nuove. Essa

non è ambiziosa come sua sorella Ondina: proprietà, eleganza, sì; ricercatezza, scompostezza nell'acconciatura e nell'abbigliamento, no! La sua toeletta, il suo sorriso, la grazia del suo parlare sono il riflesso della bellezza del suo pensiero e della purezza della sua anima tutta candore.

Non manca la veranda alla « casa del giglio »: il giardino accudito e abbellito dalla genialità di « Piccolo Fiore » è un grazioso trionfo di natura.

Fiori e fiori! L'anima giapponese è per il fiore. In Giappone si amano i fiori perché belli, gracili e graziosi: ogni fiore è per il giapponese un simbolo, una voce invitante alla gentilezza, alla bontà. *Anako* prova una irresistibile attrattiva specialmente verso certi fiori, che sono per lei sopra tutto una deliziosa lezione di ogni più rara virtù.

Ecco il ciliegio: il suo delicato fiorellino bianco, appena sbocciato, se ne va! Così la bellezza effimera del mondo, così i sogni più accarezzati della vita. Ma verrà il frutto. Quel che più importa nella vita sono le buone opere, i frutti saporosi della virtù.

Guardando il fior di loto, la fanciulla ragiona così: un fiore così puro e profumato si radica e si erige dal marcido pantano. La lezione è chiara: il cuore retto non si lascerà mai imbrattare dal fango della terra.

Che cosa dire del giglio? È certamente uno spettacolo affascinante, in uno splendido mattino d'estate, ascoltare l'allodola che cantando s'innalza nel limpido cielo; ma non è meno incantevole vedere elevarsi fra le erbe il *piccolo fiore* del giglio dei campi. Su di queste corolle ella china i suoi occhi radiosi d'innocenza infantile, come sul volto di un angelo del paradiso ed esclama: Così sia sempre l'anima mia!

La « casa del giglio » ha il suo *giglio* da difen-

dere e da custodire! « Piccolo Fiore » presente ormai vicina la battaglia, che forse spruzzerà di sangue la sua fede e la sua virtù.

Se il Signore permetterà la lotta, le darà pure la forza per sostenerla e i suoi aiuti per la piena vittoria!

* * *

Era una notte di maggio.

Dalla sconfinata conca azzurrina del cielo stellato, dal mare illuminato dalla luna, dallo



Chi era quel gentile suonatore notturno?

specchio splendente delle acque, come dalla terra ammantata di verde, si sprigionava un senso di profondissima pace.

La « casetta del giglio », coronata da' suoi cari alberelli, quasi vigili angeli verdi, riposava tranquilla respirando il fragrante silenzio del suo giardino, sorbendosi l'infinita carezza del cielo raggianti.

Ora ecco risuonare, prima timido e sommo, poi aperto e deciso, un dolce suono di mandolà. Le note chiare, insinuanti della patetica nenia salivano, si diffondevano come stormi di farfalle vibranti, sulle aiuole in fiore, volando su su a picchierellar contro le pareti di quel nido di sogno, per risvegliare i ricordi nostalgici di giorni lontani e per sempre trascorsi.

Anako era abituata a simili gentili sorprese,

chè i vaganti cantastorie giapponesi s'indugiano volentieri, di giorno e di notte, a suonare il flauto o la chitarra o la mandolà. « Piccolo Fiore » quindi in sulle prime non fece caso di quella melodiosa cantilena; ma quando, dopo una lunga pausa di silenzio, il simpatico strumento riattaccò accompagnando la mesta canzone che dice: « La mamma parte e non ritorna più! », la buona figliuola si sentì come presa da un improvviso fremito di commozione, alzò il viso e, raccolta, quasi assorta, ascoltò.

Era quello un motivo a lei ben noto: le pareva ora di udire la voce di sua madre che a lei, bimba, cantava così bene: « La mamma parte e non ritorna più! ». Quella canzone dell'ultimo addio l'aveva imparata anche lei. La mamma era partita per un viaggio senza ritorno! Quando l'ultima nota si spense, come un singhiozzo, sul suo cuore piangente, ella riabbassò la fronte per alzare gli occhi alla più ridente speranza, e mormorò: « Un giorno la rivedrò! ».

Chi era quel gentile suonatore notturno?

Era *Togu*, il fratello di *Liù*. Dopo tanti anni di lontananza, ritornava a rivedere la casa di sua sorella; la madre di « Piccolo Fiore ». *Togu* guardava ora quella casa inghirlandata di glicine, fasciata di fragranze e di misteriosi susurri, e correva sull'onda dei ricordi a un giorno lontano, lontano...

Una volta sola, fanciullo, era salito in quel nido infiorato, a fianco della sua cara sorella *Liù*. Chi più buono di *Liù*? Nessuno. Quando vivevano insieme nell'isola, come una dolce mamma ella prendeva lui, bimbo, fra le braccia e graziosamente lo dondolava. Quante volte l'aveva addormentato chiudendogli gli occhietti stanchi con la sua larga e morbida carezza! Quante belle cose gli raccontava la sorellina *Liù*! Un giorno gl'insegnò anche a cantare.

— Piccolo *Togu*, canta con me: « La mamma parte e non ritorna più! »

E *Togu* cantò.

Poi un giorno, quando *Liù* aveva vent'anni, partirono insieme dall'isola. Sulla giunca c'erano i parenti e gli amici che accompagnavano la sposa.

Togu ha un ricordo sempre vivo di quel viaggio di nozze: il fratello ricorda che, seduto presso *Liù*, teneva la sua irrequieta manina sotto la palma di lei, come sotto un'aluccia di colomba, e la guardava, e lei guardava lui...

Altre cose ricordava *Togu*, tutte sfiorate dal volto sorridente della più buona sorella del mondo, della sua graziosissima *Liù*.

Togu, adesso era ritornato. Dopo avere ribaciata con la sua nostalgica canzone quella bianca casetta, lasciò parlare il suo cuore commosso:

— La felicità stenda le sue ali su di voi! —

E si mosse lentamente, guardando il mare sul quale splendeva il cielo, e nelle cui profondità sentiva ch'erano andate a seppellirsi tante amarezze del suo passato sotto la visione ridente di un più lieto avvenire.

Segue il Cap. II: « Lo zio *Togu* ».

Offerte pervenute



alla Direzione

RIO NEGRO - BRASILE. — Pontalti Ida (Torino) pel nome *Giovanni Guido*. - Grugnetti Mario (Torino) pel nome *Mario*. - Maldini Luisa (Moncalieri) pei nomi *Felicita Luisa*, *Achille Diego*.

PORTO VELHO. — Culonti Irma Antonietta (Padova) pel nome *Irma Antonietta*. - Dell'Oro Don Giuseppe (Maggiano) pel nome *Maria Giovanna*. - Demattis Elisa (Carano) pel nome *Anna*. - Savazzi Don Cesare (Ferrara) pei nomi *Secondo*, *Giovanni Angelo*, *Giorgio Giovanni*, *Secondo*. - Ferrero Orsolina (Borgomasino) pel nome *Anna*.

CHACO PARAGUAYO. — Grosso Maria (Peveragno) pei nomi *Elisabetta*, *Maria Giovanna*. - Bensa Elisa (Torino) pel nome *Maurizio*.

VIC. EQUATORE. — Angeli Maria (San Tommaso) pei nomi *Antonio*, *Giovanni*. - Bravi Don Luigi per Dina Dell'Orto (Casolate) pel nome *Giuseppina Rosanna*. - Melis Del Carretto Michelina (Cagliari) pel nome *Maria Maddalena*. - Borzo Giuseppina (Castagnole) pel nome *Giuseppina*. - Varderone Teresa (Torino) pel nome *Giuseppe Giovanni*. - Bella Santo (Acireale) pel nome *Giovanni*.

CONGO. — Lisi Cecilia (Firenze) pel nome *Maria Luisa*. - Rosita Russo (Buenos Aires) pel nome *Giovanna Maria*. - Carlini Pina (Praduro Sasso) pel nome *Giovanni*. - Valle Innocentina (Milano) pel nome *Stella*. - Scotti Rina per Margreth (Udine) pel nome *Enrico*. - Pisanò Maria (Palermo) pel nome *Teresa*. - Milloch Rodolfo (Trieste) pel nome *Maria*. - Sala Rosa (Magenta) pel nome *Giovanni Giuseppe*.

INDIA-MADRAS. — Castagnini Maria (Recco) pel nome *Franca Maria*. - Goatelli Maria (Recco) pel nome *Alfredo*. - Mora Felicina (Recco) pel nome *Felicina*. - Mora Teresita (Recco) pel nome *Graziella*. - Pezzaghi Alice (Mantova) pel nome *Daniele Rigo*. - Besta Elisa (Milano) pei nomi *Bice*, *Ruggero*, *Bianca*, *Ottorino*, *Giovanni*, *Francesca*, *Maria*, *Carlo*.

INDIA-ASSAM. — Pasolli Teresina fu Agostino (Cavedine) pei nomi *Martino*, *Virgilio*, *Mario*, *Giuseppe*. - Brugo Marina Gaudenzia (Grignasco) pel nome *Angelo Mario*. - Criva Giaccone Clelia M. Teresa (Torino) pel nome *Clelia Maria Teresa*. - Zaccaro Favorino (Cavagnolo) pei nomi *Favorino*, *Maria*. - Suor Consolata (Torino) pel nome *Luigi*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Avataneo Margherita (Poirino) pel nome *Maria*. - Ferrero Negro Pina (Torino) pel nome *Maria Vincenza*. - Lettori Mina (Torino) pel nome *Mina*. - Molino Luciano (Orbassano) pel nome *Luciano*. - Barbaro Giuseppe (Messina) pei nomi *Felicia*, *Vincenzo*.

INDIA-KRISNAGAR. — De Martini Mana Maria (Torino) pei nomi *Emilio*, *Maria*. - Scotti Caterina (Villareggia) pel nome *Giuseppe*. - Ebe Ampugnani (Genova) pel nome *Giovanni*.

CINA - VISITATORIA. — Cadeddu Teodolinda Elena (Cagliari) pel nome *Maria Ausilia*. - Lugato Olga (Novara) pel nome *Luigia*. - Nosenigo Clelia (Condove) pel nome *Severina Maria*. - Mazzali Carolina (Treviglio) pel nome *Maria Carolina*.

CINA - VICARIATO. — Migliazza Chiesa Giuseppina (Pieve Porto Morone) pei nomi *Giovanni*, *Luigina*. - Busacca Scaglione Teresa (S. Piero Patti) pel nome *Giovanni Francesco Maria*. - Sergiacomi-Depetris e Guerra (Gualdo Tadino) pel nome *Aristide*. - Rocchi Dolores (Rossiglione) pel nome *Isolina Caterina*. - Malaspina Alfonso Marchesino (Modena) pel nome *Alfonso*.

SIAM. — Mayagoitia Carlo a mezzo Lòpez (Aguascalientes-Messico) pel nome *Carlo Alberto*. - M. Del Refugio J. De Romo a mezzo Lòpez (Aguascalientes-Messico) pel nome *Teofilo*. - Tregnago Spianela Libera (Montecchia) pel nome *Giovanni*. - Associazione Aspiranti Istit. Salesiano (Gualdo Tadino) pel nome *Aristide*. - Opezzo Ch. Giovanni pel nome *Giovanni Antonio*. - Barberis Lina (Torino) pel nome *Severino*. - Sampietro Maria (Villaguardia Maccio) pel nome *Giuseppina Maria*. - Piazzi Rina (Cremona) pel nome *Giovanna Maria*. - Tadcovich Stanislao (Venezia) pel nome *Maria*. - Martinuzzi Dina (Firenze) pel nome *Felice*.

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

A. Colussi, G. C. Venturini, M. Cantù, A. Tonini Direttrice F. M. A. - Villanova M., T. Polini, C. Ardisson, G. Bosco, O. Ferrandi, R. Bestetti, C. Aprosio, G. Pagnan, C. Oliva, M. Papa, G. Forzano, C. Liberali, A. Piulla, G. Ferraris, R. Castiglioni, G. Orian, P. Stefani, L. Dainese, Direttrice F. M. A. - Marano di Napoli, B. Pigorini, M. Bragantini, Dott. O. Paleani, Sorelle Galbiati, N. Spinato, L. Lomazzi, C. Lauzani, Famiglia Camisassa, D. G. B. Tocci, M. Dallolio Rosselli, C. Ceriotti, C. Valeanda, M. Brino, L. Zanarini, M. Coppe, M. Citelli, C. Luiselli, R. Lana, A. Cantù, M. Rasetti, G. Roccati,

(Continua).

PICCOLA POSTA.

Istituto D. Bosco - *Alessandria d'Egitto*. Cordiali ringraziamenti a lei e saluti ai suoi giovani abbonati a G. M. Che il loro esempio trovi molti imitatori!

D. Patrizi - Commendevole la sua ardente propaganda per l'Associazione G. M. Ringraziamenti a Lei e saluti ai numerosi associati.

D. Mangiarotti - *Portogallo*. Ottimi i suoi racconti che pubblicherò illustrati. Mandi pure quanto mi propone nelle sue lettere. Aderisco volentieri ai suoi « desiderata » (D., P.).

Concorso a premio per Maggio



Fare il com...mento senza battute... d'aspetto a questa calorosa ...«Fuga di... Bach» con toccanti accidenti in chiave di...sol.

DECAPITAZIONE.

Ahi! La testa fu tagliata
a una droga profumata
che in città si è trasformata!

ZEPPA LETTERALE.

Tessuto che dà al corpo leggiadria.
Fuggi, indovino, la brutta compagnia!

INDOVINELLO.

Oh, che bella casetta
rosata e rotondetta!
Sta vicino a un ramicello
proprio in faccia al cielo bello.
Se tra il fogliame la casa s'affaccia
qualche bambino le darà la caccia.
Più resta vuota più bella sarà:
chè se qualcuno ci va ad abitare
finisce la bellezza e il benessere.

Spedire la soluzione su cartolina postale dop-
pia. I collegiali mandino invece la soluzione in
unica lettera accludendovi un francobollo di 30
centesimi per ogni solutore.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada incatenata = Lucerna.

Sciarada ghiribizzo = Zucche-ro.

SOLUTORI: S. Angeli, G. Bernini, A. Carloni,
L. Corradini, A. Dovigati, S. Bertolini, R. Bon-
giovanni, G. Ischia, P. Gabos, L. Polla, A. Scar-
peri del Convitto municipale salesiano - Rove-
reto - G. Zanotto - Montecchio Precalcino, A.
Savini - Firenze. A. Santini, G. Colli - Coll. sal.
- Intra, R. De Vei e L. Trentinaglia del Con-
vitto De Angeli - Legnano, G. Donassolo - Cison
U. Fiore - Torino, R. Cinquetti - Ist. sal. - Trento.
- G. Ricciardi - Ist. sal. Cuornè. - G. Cianchetti
- Roma, B. Tizzani - Ist. Sal. Macerata. O. Narzi
- R. Vendramin - Coll. Manfredini, Este.

LIBRI RICEVUTI

WILLIAMSON, *LA MISSIONE DOTTRINALE
E L'APOSTOLATO DI S. TERESA DEL
B. G. Parte I e II: Il sacerdozio; parte III:
Lo stato religioso.* Ed. Marietti, Torino, L. 15.

In questo interessante volume l'Autore espone
la profonda dottrina della «piccola Santa delle

rose» ai sacerdoti e alle anime dedite alla vita
interiore e mette l'angelica Suora a fianco del
piccolo seminarista, del chierico, del sacerdote
e delle religiose. Egli introduce queste anime
nella «piccola via», che, seguita con criterio
e con soda pietà, le condurrà a grande perfe-
zione.

È un libro raccomandabile non solo alle anime
consacrate a Dio, ma anche a quelle che tendono
alla perfezione.

D. FAVINI, *IL VEN. DOMENICO SAVIO.*
Ed. L. I. C. E. Torino. L. 0,50.

Graziosa biografia illustrata dell'angelico al-
lievo di Don Bosco, la quale merita la massima
diffusione specialmente fra la gioventù.

G. GIANELLI, *STORIA DI PIPINO NATO
VECCHIO E MORTO BAMBINO.* Editrice
S. E. I. Torino, 2ª ed. L. 8. Illustrazioni di
M. Quagliano.

Nuova edizione, nuovo dono: più bello e più
ricco. Le giovani generazioni di oggi e di do-
mani lo desidereranno e lo ameranno come
lo abbiamo desiderato e amato noi, quando
eravamo fanciulli. Di notte, lo si sognava Pi-
pino, questo omino figlio della pipa, che portava
sempre con sé, come noi, la santa figura della
mamma; e si sognava il grillo intelligente e il
drago orrendo dalle tre teste e le buone fate
morte e risuscitate...

Ma il meglio non sta qui. Pipino è nome di
bontà, è luce di buon senso, è gioia mite e pura.
Nato vecchio, facendo la sua vita a rovescio,
muta nel fisico ma non nell'anima. Questa è
sempre l'anima della fanciullezza. E fa pensare
a noi, che tante volte vorremmo ridiventare
fanciulli. Velleità?

No, chè la giovinezza e la virilità hanno con sé
un tesoro inestimabile se possono costantemente
rischiarsi della serenità infantile.

Dott. FERRUCCIO OLIVATI.

O. DE GASPARI, *IL RACCONTO DEL PIC-
COLO VETRAIO.* 2ª ristampa della 9ª ed.
Illustrazioni di C. Nicco. Editrice Paravia, L. 7

Questo libro contiene l'odissea di due fra-
telli, che il bisogno strappa dall'amplesso della
mamma e getta negli orrori di una vetreria,
in balia d'inumani sfruttatori. L'Autrice sa toc-
car le fibre più sensibili del cuore strappandogli
sincere lacrime di compassione specialmente
per il minore dei fratelli, che muore lontano
dalla casa paterna, ucciso dalle privazioni e dal
duro lavoro per il quale la sua debole fibra si
è spezzata. In questa storia campeggia la cari-
tatevole figura di un sacerdote, che assiste il
piccolo moribondo e ne introduce l'anima bella
in Paradiso.

AFRICA MIA! Ed. Vallardi. Milano. L. 5.

Interessante libro per ragazzi, nel quale l'Au-
tore racconta le avvincenti avventure di due
Balilla che, attraverso l'Etiopia, ritornano nella
Somalia italiana per raggiungere la fattoria
dove avevano passata la loro infanzia. Durante
il pericoloso viaggio, essi riescono a liberare una
piccola negra insidiata da un formidabile ser-
pente e col fucile uccidono anche un ippopo-
tamo, che sbarra loro la via.

Sono pagine istruttive ed educative.